

Presentazione progetto “Stile Italiano” Unione Italiana - CNI

12 maggio 2026 - Padova, Caffè Pedrocchi

Intervento di Nela Sršen

Console Onorario della Repubblica di Croazia in Veneto

Introduzione

Luglio 1984

Con una valigia piccola, una completa ignoranza della lingua italiana — pregavo Dio che si parlasse almeno in dialetto veneto, qualche parola sarebbe stata uguale al dialetto dalmato — con un po' di paura e di incertezza, tantissimi sogni più forti di qualsiasi difficoltà, e la consapevolezza di dover ricostruire la mia vita da zero.

L'esame di ammissione presso l'Università di Padova, facoltà di Medicina, fu il primo passo. Studiare materie complesse senza padronanza della lingua sembrava un'impresa impossibile. Eppure presi la laurea nella prima sessione del sesto anno, con voti pieni, circondata da tantissimi amici che mi avevano accolto con il cuore e con sincera amicizia. Un'amicizia che persiste e resiste attraverso i decenni, e che ancora oggi ci ritrova a ridere e a ricordare come eravamo.

Frequentando la chirurgia, una donna chirurgo volle me nella sua specialità subito dopo la laurea e il superamento dell'esame di Stato. Cominciai così un importante percorso formativo specialistico, che mi portò a far parte dell'équipe dei trapianti di fegato — un programma che in quegli anni nasceva proprio presso la nostra Azienda Ospedaliero-Universitaria di Padova, con tutto l'entusiasmo e l'amore incondizionato per l'idea di salvare vite umane con un fegato nuovo. Erano gli inizi: i primi trapianti, i primi espanti, i primi pazienti trapiantati e il loro nuovo percorso di guarigione.

In quegli stessi anni di formazione professionale, il mio paese nativo cominciava a disgregarsi. Nel peggiore dei modi. Cominciò una lunga e interminabile guerra — quella dei Balcani — che lasciò spaventosa sofferenza, dolore, morti senza fine. La Croazia conquistò la propria sovranità, pur tanto ferita, impoverita, sofferente.

In quegli anni di dolore collettivo, accolsi i primi bambini — anche neonati — provenienti dalla Croazia, dalla Bosnia e da altri paesi dell'area balcanica, portatori di gravi patologie tumorali e con urgente necessità di trapianto di fegato. Grazie al supporto della Regione Veneto, venivano accolti presso la nostra Azienda Ospedaliera per le cure. Era il mio modo di contribuire, di trasformare la sofferenza personale per la mia patria in qualcosa di concreto: aiutare questi piccoli — e anche questi grandi — che rischiavano la morte senza un trapianto, o senza un intervento chirurgico complesso.

La Croazia, in quegli anni, si rimetteva in piedi. Impoverita, ma dignitosa e orgogliosa di essersi conquistata la libertà e l'indipendenza, costruendo e

ricostruendo la propria identità nazionale.

Uno dei pazienti di quel periodo fu il mio piccolo con il grande tumore al fegato, destinato a morire se non trapiantato in tempi brevissimi. Accolto a Padova, dopo un ciclo di chemioterapia che stabilizzò la malattia, venne inserito in lista per il trapianto — ma il tempo per l'attesa non c'era più.

In quegli anni degli inizi della trapiantologia, non esisteva ancora una legge che autorizzasse o regolamentasse il trapianto da donatore vivente, né una consolidata possibilità tecnica per eseguirlo. Essendo il mio piccolo paziente straniero, la Ministra della Salute dell'epoca concesse un'autorizzazione straordinaria per la donazione da vivente: il candidato più adatto era il padre. In quella circostanza venne appositamente dal Giappone il grande chirurgo trapiantologo Tanaka — in Giappone i trapianti si eseguono quasi esclusivamente da donatori viventi.

Una storia bellissima, profondamente toccante ed emotiva, con un'importante ripercussione mediatica, culminata nella visita della Ministra della Salute al nostro ospedale per salutare il bambino trapiantato e il padre che aveva donato una parte del proprio fegato.

Questa esperienza aprì la strada alle leggi e alle normative nel campo dei trapianti d'organo da donatore vivente, oggi eseguiti con grande successo in Italia e in Europa.

Erano tante, tantissime le storie di piccoli e grandi con i quali condividevo momenti di dolore e di gioia, indipendentemente da quale angolo dei Balcani provenissero. L'amore va oltre i confini di nazionalità, di religione, di lingua. Non mi importava mai se il paziente che veniva a curarsi fosse croato, serbo, bosniaco o sloveno.

L'amore per aiutare il prossimo è amore per noi stessi. È il Dio che è in noi.

Quanto mi hanno dato, quanto mi hanno insegnato proprio quei piccoli pazienti. Pieni di malattia, arrivavano qui traumatizzati da una guerra che non capivano, ma di cui sapevano già tutto il male che faceva.

Tutto questo — le storie, la voglia di dare, il bisogno di aiutare il mio paese ferito — si cristallizzò nella proposta del Presidente della Repubblica di valorizzare il mio lavoro conferendomi il titolo di Console Onoraria di Croazia.

Da allora continuarono tante esperienze anche in senso bilaterale: promuovere il mio paese, offrire collaborazione tra Croazia e Veneto in ogni campo di interesse comune.

Nel 2012 scrissi il libro *Il cancro dell'anima*, autobiografico, raccogliendo le esperienze più significative dei piccoli pazienti che venivano a curarsi qui. Fu una delle esperienze più belle e significative della mia vita professionale. La possibilità di raccontarmi e di raccontare mi fece comprendere quanto tutti abbiamo bisogno di essere noi stessi, di essere ascoltati, percepiti, curati — e di come nascano legami unici con persone che, una volta “finito di essere pazienti”, diventano amici.

Questo mi ha dato l'opportunità straordinaria di conoscere persone, mentalità e culture in ogni angolo della Croazia, come anche in Serbia, in Bosnia, in Slovenia — incontri con esseri speciali, meravigliosi.

Oggi, dopo 22 anni di attività consolare, mi chiedo: com'è andata?

È andata. E va.

Sono cresciuta, guardando molto indietro — da quella ragazzina arrivata nel 1984 alla stazione di Padova, smarrita, fino ad oggi.

La Croazia, candidata all'adesione all'Unione Europea dal 2004, ne è diventata Stato membro il 1° luglio 2013. Nonostante l'ingresso risalga ormai a oltre dieci anni fa, per lungo tempo la Croazia non aveva ancora adottato l'euro né era parte dello Spazio Schengen — quello spazio senza frontiere interne che garantisce ai cittadini europei la libertà di circolare liberamente. Dal 15 gennaio 2023 la Croazia adotta l'euro come valuta ufficiale, e la sua adesione allo Spazio Schengen — definita la conquista più importante del progetto europeo — ha aperto definitivamente i suoi confini.

La Presidente Ursula von der Leyen, invitata alla celebrazione ufficiale a Zagabria, ha dichiarato: “L'euro ci rende più forti a casa. Facilita gli investimenti e il commercio transfrontaliero, rendendo la nostra economia più vivace. Aiuta a creare posti di lavoro, porta stabilità macroeconomica e credibilità. E come seconda valuta globale più importante, l'euro ci rende più forti anche sulla scena mondiale. L'euro è uno dei nostri migliori successi collettivi. Ed è, ovviamente, molto più di una valuta. È un segno di unità — oltre i confini, oltre le lingue.”

Ma sono i legami, le esperienze, le persone a farti crescere davvero. Ho imparato a cogliere e soprattutto a guardare il meglio, ad abbandonare le critiche inutili, a cercare sempre di essere costruttiva e di dare il meglio di me stessa.

Orgogliosamente croata, adottata padovana — cercando di offrire ed esprimere il meglio di chi di esperienze di vita ne ha fatte tante, attraversando l'assurdità della guerra per poi scegliere di crescere, di servire la propria patria amata e il paese che le ha dato la possibilità di esprimersi professionalmente e umanamente.

Il mio percorso è stato fortunatamente sorretto e accompagnato dalle istituzioni — sia italiane sia croate — e in particolare dal Consolato di riferimento a Trieste e dall'Ambasciata a Roma. L'Ambasciatore Jasen Mešić è sempre stato presente ad ogni difficoltà e ad ogni necessità, creando quella serenità e quella fiducia indispensabili per svolgere con integrità questo particolare ruolo di responsabilità e di rappresentanza del mio amato paese.

Nela Srsen

Dirigente Medico

UOC Chirurgia Generale 2 - Epato-bilio-pancreatica e Trapianti di Fegato

Azienda Ospedaliera di Padova